

L'analisi

In Europa è arrivato il tempo di un mercato unico digitale

Patrizia

Toia

Eurodeputata Pdl



DOPO IL MERCATO UNICO EUROPEO DELLE MERCI È DAVVERO IL MOMENTO DI FARE UN MERCATO UNICO EUROPEO DEL DIGITALE, cioè delle telecomunicazioni, della banda larga, di Internet e delle sue molteplici applicazioni. Cittadini di un'Europa dove telefonare da un Paese all'altro costerà come stare in un'unica area (l'Europa) e dove gli operatori delle «Tele» possono, senza troppi vincoli e troppe barriere burocratiche e legislative, investire e operare in ogni Paese europeo come su uno stesso e unico mercato, quello europeo.

Questa la filosofia del pacchetto Connected Continent, per fare dell'Europa un continente «più connesso», più digitale e più sviluppato, nell'interesse degli operatori e dei consumatori, secondo una strategia win-win, dove cioè hanno vantaggi entrambi.

Il Parlamento, dopo un lungo dibattito nella mia Commissione I tre ha approvato un testo certamente migliorato e «più democratico» per l'accesso dei cittadini, rispetto a quello proposto dalla Commissione Europea.

L'economia europea ha bisogno di crescita e innovazione: le tecnologie digitali e le Tlc possono essere davvero la chiave di volta, se inserite in un mercato unico.

In un unico mercato infatti saranno disponibili le «materie prime» per l'economia digitale che sono la connettività e le dimensioni di scala. Qualche dato per capire l'importanza di questo settore che rischia di retrocedere, in Europa, rispetto ai grandi protagonisti americani. L'ecosistema digitale cresce in fretta e può creare posti di lavoro (si pensi a 794 000 nuovi posti nel settore delle app, nonostante la recessione), stimolando l'innovazione e le attività imprenditoriali in tutti i comparti economici, grazie a una maggiore produttività, efficienza e redditività.

Se un mercato unico delle telecomunicazioni fosse effettivamente realizzato, comporterebbe una crescita costante del Pil dell'1% circa all'anno.

Attualmente il settore nella Ue non gode di buona salute nonostante la domanda (in particolare di dati) abbia registrato un'impennata vertiginosa, tale crescita non è stata monetizzata dall'ultima riforma della normativa Ue in materia di telecomunicazioni: le entrate sono calate in termini reali (-2,2% nel 2011 e -1,1% nel 2012) e rispetto a Stati Uniti, Asia e altri mercati. Il valore in Borsa delle nostre società è sceso del 22% dal 2011. A ciò si aggiunge che in Europa il tasso netto di investimento degli ex monopoli delle telecomunicazioni è praticamente pari a zero, ben al di sotto di quello dei concorrenti. Dal 2002 gli investimenti nelle reti senza fili sono la metà in Europa rispetto a Stati Uniti e Canada.

La conseguenza è che così non si sfrutta il grande potenziale che avrebbe il settore come motore dell'industria e non si sviluppa abbastanza tutto il settore digitale in senso allargato che avrebbe un grande potenzia-

le per la forza lavoro giovanile. Per questo dobbiamo «smuovere le acque»: incentivare il settore a investire in nuove tecnologie, in nuovi servizi e in nuovi modelli di business. Dobbiamo rimuovere gli ostacoli a un mercato unico delle telecomunicazioni, consentendo più agilità, cioè più facili investimenti alle imprese, anche per non farle «cadere prede» dello shopping americano. I risultati che potrà dare un mercato più connesso a livello continentale saranno evidenti non solo sull'economia e sull'occupazione, ma anche i consumatori ne avranno un beneficio diretto e immediato.

E proprio avendo i consumatori come faro, come gruppo S&D, abbiamo insistito sull'abbattimento del roaming «forzando» la proposta della Commissione e anticipandone di un anno l'eliminazione (dal 2016 al 2015). Già a luglio 2014 ci saranno dei vantaggi.

Un altro nostro cavallo di battaglia è stata la salvaguardia della net neutrality. Tutto merito degli emendamenti di Catherine Trautmann del nostro Gruppo S&D, con la quale io come vicepresidente della Commissione I tre ho lavorato per ottenere questo risultato di affermazione di libertà. Ritengo infatti che Internet sia uno spazio aperto, dove tutti devono poter scegliere, senza discriminazioni tecnologiche, senza limitazioni o interferenze di business, i servizi che desiderano e la qualità non deve essere compromessa dal trattamento privilegiato di alcuni servizi a pagamento. Su questo passaggio si è votato in Parlamento in prima lettura. Ora la parola passa al Consiglio e poi al voto della proposta comune per il definitivo varo del Pacchetto.

